

# I comizi del PCI

Alicata a Prato

## Il piano Moro conferma la crisi della DC

Dal nostro corrispondente

PRATO, 19. Il compagno, on. Mario Alicata, ha parlato questa mattina ad un folto pubblico di compagni e di cittadini pratesi che grimaldi l'ampia platea del cinema « Eden ».

Alicata ha iniziato sottolineando che il voto che gli italiani hanno espresso il 28 aprile conferma clamorosamente quello che i comunisti avevano avvertito da anni e cioè una sempre più diffusa coscienza democratica e socialista che costituisce la tendenza di fondo di masse imponenti del popolo italiano. Ha trovato espressione nel voto l'esigenza di profonde riforme strutturali, politiche ed economiche che in questi anni sono andate maturando sull'ondata di lotte impetuose, alle quali hanno partecipato non solo gli operai ed i contadini, ma le più varie categorie.

In questo quadro si precisa anche il grande successo riportato dal partito comunista, che sempre si afferma come il partito dell'Italia che cambia e si rinnova, poiché di questi mutamenti sotto il segno del capitalismo esso è capace di svelare le contraddizioni indicando una prospettiva per superarle e risolverle. Assai significativa è il dato che scaturisce dal grande balzo compiuto dal PCI in tutta Italia e dalla sua consolidata egemonia politica e ideale in regioni come la Toscana, l'Emilia, l'Umbria e le Marche; ma altrettanto significativa è il fatto che oltre il 40 per cento degli italiani ha votato per il PCI e per il PSI. Se poi si aggiungono i voti del PSDI e del PRI, si raggiunge addirittura il 47 per cento dell'elettorato che chiede un profondo rinnovamento della società.

Va infine rilevato che l'avanzata delle sinistre avrebbe potuto essere anche maggiore se il PSI avesse decisamente attaccato la DC, alla quale, viceversa, con il suo silenzio, ha offerto una certa garanzia di democrazia e di coesistenza con il potere.

Per il PCI questo è un successo e di frenare una maggiore avanzata delle sinistre.

Se per un'ipotesi assurda — ha detto a questo punto l'on. Alicata — ci fosse stato qualcuno che non avesse ancora compreso quanto profondo e decisivo sia il cambiamento portato nella situazione politica italiana dal voto del 28 aprile, credo che dopo la relazione dell'on. Moro al Consiglio Nazionale della DC, egli sarebbe stato definitivamente illuminato.

E' vero che l'on. Moro ha mostrato al tempo stesso di non voler comprendere la lezione del 28 aprile e l'indicazione immediata che ne scaturisce sul terreno parlamentare e governativo. Ma questo egli fa non da una posizione di forza, ma da una posizione di grave debolezza. Ciò che caratterizza la relazione del segretario della DC infatti è la mancanza di un serio piano politico, in essa predominano invece il velleitarismo e la confusione.

In definitiva, l'on. Moro dopo aver riconosciuto che la DC — in conseguenza della sconfitta inflittagli dal PCI — non ha più la libertà di manovra che aveva prima, chiede a tutti gli altri partiti, compreso il PSI, di correre in suo soccorso per dargli di nuovo mano libera e consentirgli, come prima, di manovrare a sua volontà programmi, uomini e cose in modo da superare le contraddizioni più che mai acute in cui il suo partito si dibatte.

Questo appello — nonostante la buona volontà subito manifestata dall'on. Saragat — appare più che assurdo per due ragioni fondamentali. In primo luogo, non si comprende perché le forze che vogliono davvero un progresso della società italiana ed in tutti questi anni hanno urtato nella resistenza conservatrice della DC, dovrebbero ora che sono più forti, capitolarle dinanzi alle pretese della DC.

Per il PSI questo rappresenta un invito ad un vero e proprio suicidio politico, di cui certamente lo

on. Saragat esulterebbe, ma non avrebbero certo ragione di rallegrarsi quattro milioni di elettori socialisti. In secondo luogo perché per giustificare la sua manovra ed il suo ricatto l'on. Moro fa appello ad una impostazione anticomunista ed al riconoscimento di una funzione particolare alla DC come « garante » dell'anticomunismo, che è proprio quella che il corpo elettorale ha rifiutato. La forte avanzata del PCI ha intaccato il monopolio della DC ponendo con maggiore evidenza il partito di fronte a scelte decisive. Grazie soprattutto al rafforzamento del PCI è cresciuta la forza della sinistra, ed è cresciuta la stessa forza contrattuale del PSI e della sinistra dc.

Si afferma da qualche parte — ha esclamato Alicata — che il centro-sinistra ha una maggioranza del 60 per cento. Ma si tratta di una maggioranza fittizia. Non c'è infatti nulla di comune oggi fra il

centro-sinistra qual è richiesto dal PSI e quello di Moro; e assai diverso è anche il centro-sinistra qual lo presenta Fanfani e quello di Scelba, Pella ed altri esponenti della destra dc. C'è una sola reale maggioranza che potrebbe trovare un concreto punto di incontro in un programma che risponda alle aspettative del paese ed è la maggioranza che va dal PCI ad una cospicua parte della DC.

L'Italia vuole andare a sinistra — ha concluso l'on. Alicata — ed a sinistra andrà, nonostante le rabbiose resistenze delle vecchie classi dirigenti e le manovre ed i ricatti della DC. Contrastare questa volontà delle grandi masse popolari significa solo voler accrescere la tensione sociale e politica nel paese ed è su questo che debbono oggi riflettere con responsabilità tutti gli uomini politici italiani e tutti i partiti.

Oreste Marcelli

Bufalini a Velletri

## Forte spinta al rinnovamento delle campagne

Indispensabile il contributo comunista per una politica di riforme - La forte avanzata del PCI a Roma e nei Castelli

VELLETRI, 19. I problemi vitali della popolazione, particolarmente del centro della manifestazione con cui il PCI ha celebrato oggi la vittoria elettorale. Il compagno sen. Paolo Bufalini, parlando al cinema Cinescopio di cittadini, ha esordito ricordando che — se il voto del 28 aprile è caratterizzato dalla forte avanzata comunista — il sondaggio in tutto il paese oltre la forza raggiunta dal nostro partito. Dai lavoratori si è espressa, anche col voto ad altri partiti, una generale spinta al rinnovamento profondo della vita del paese. Se un elettore su quattro è comunista ciò non significa che gli altri tre siano espressi in senso anticomunista ma, al contrario, dal voto è uscita una indicazione unitaria e il PCI ha vinto in nome di un programma e di ideali ai cui centro c'è l'unità dei lavoratori.

Il risultato elettorale è caratterizzato, inoltre, anche a Roma e nel Lazio, da una scelta perduta della DC. Le destre sono anche in declino nelle regioni del centro, come nei Castelli del PCI, dove, sfiora il 40 per cento dei voti; PCI e PSI raggiungono il 50 per cento. Il generale è significativo che ciò che significa approvazione del programma di profonde riforme presentato dal nostro partito, si è tradotto in una indicazione precisa e cioè che non è possibile governare in modo democratico, qui come sul piano nazionale, senza l'apporto del PCI. Il voto non ha sancito solo il fallimento di un centro-sinistra inteso come strumento di divisione dei lavoratori, non solo ha condannato in senso più largo ogni discriminazione contro i comunisti; ma ha riproposto con rinnovata forza il problema dell'unità sociale, praticata da PCI e PSI raggiungono o sfiorano la maggioranza. Tipico è, in proposito, il risultato elettorale nelle regioni dell'Italia centrale dove l'aumento di voti del nostro partito ha fatto fallire in anticipo il disegno di subordinare la creazione di costanti resort, prescritti dalla Costituzione, alla formazione di maggioranze discriminatorie di centro-sinistra, ora mezzogiorno, e di altri larghi schieramenti.

Qualcosa di simile si è verificato nei comuni dei Castelli dove senza quel 40 per cento di voti comunisti non si può pretendere di governare democraticamente le amministrazioni locali e dove l'unità fra PCI e PSI (che può essere per ora più larghi schieramenti) permetterebbe già oggi di conquistare o riconquistare la direzione di molti enti locali.

Il compagno Bufalini ha quindi tratteggiato alcuni tratti salienti del voto comunista nella Capitale. Qui, il PCI sale al 28 per cento mentre la DC scende al 28 per cento, dieci punti al disotto

della media nazionale. Ci aviamo ad essere il primo partito in una città che le classi dirigenti hanno voluto prima d'industrializzare e di concentrare le industrie, con una scelta che ha portato in primo piano la borghesia centralizzata e la speculazione edilizia. Qui dai 98 mila voti del 1948 siamo passati agli oltre 340.000 (solo a Roma) del 28 aprile.

Il significato di questa avanzata appare in tutta la sua importanza se pensiamo alla qualità del voto comunista, espressione del coraggio, della spinta al rinnovamento avanzata di tutti gli strati della popolazione lavoratrice. Una forza che « conta » davvero, come baluardo contro ogni avventura di guerra, in primo luogo, e poi come l'unica forza realmente capace di difendere il tenore di vita dei lavoratori e di portare avanti unitariamente le aspirazioni. Ne sanno qualcosa i costruttori edili romani che hanno creduto, proprio in questi giorni, di giocare i lavoratori ed hanno avuto una imponente risposta. E' una forza, quella dei voti comunisti, che ha sempre esistito e soprattutto in difesa della democrazia, dal rovesciamento del fascismo fino all'alt' imposto alle avventure totalitarie di Salvo (legge truffa) e di Tambroni.

Il problema vero, come del resto è stato riconosciuto, è quello di un programma capace di realizzare le aspirazioni dei lavoratori, in primo luogo dei contadini: terra in proprietà ai mezzadri, coloni e affittuari; strumenti nuovi di lotta agraria; particolare rapporto alla creazione dell'Ente Regione, al posto della Federconsorzi e della dittatura bonomiana; previdenza a assistenza completa.

A questo punto Bufalini si è soffermato sui problemi della crisi vittimistica proponendo una iniziativa, a cui partecipino tutti i sindacati e i partiti, per studiare un programma di organiche soluzioni. L'interesse dei comuni in questione è quello di creare rapporti diretti fra contadini e consumatori potrebbe essere una delle direttrici di lavoro. Bufalini ha proposto che a questo fine vengano convocati i parlamentari dei Castelli. Certo, ha concluso Bufalini, è un questo terreno concreto dei programmi — particolari e generali — che si deciderà, anche in avvenire, la battaglia politica.

Nell'aprile la manifestazione di Velletri ha aperto la via di solidarietà ai braccianti, che scioperano marciando in tutta la provincia di Roma, e di contatti che manifesteranno domenica 26 a Velletri. L'impegno del partito è, anche qui, di dare alle lotte dei lavoratori tutto l'appoggio possibile e una voce più alta e unitaria a livello politico.

Al Convegno sul MEC

## Orientamenti per un'Europa disatomizzata

Ma in generale il dibattito, specie ad opera degli inglesi, non è uscito dall'alveo dell'atlantismo

La giornata conclusiva dell'incontro organizzato dall'URSS dall'Economist e dall'Espresso su « L'Italia, la Gran Bretagna e l'Europa », è stata dedicata interamente a discutere un tema cruciale: quello delle armi atomiche e delle decisioni che al riguardo debbono essere assunte dai paesi della Comunità Europea.

Dobbiamo subito notare che — in un momento in cui sempre più estesa si fa la coscienza della necessità di attuare il disarmo atomico — mentre uomini politici e governi assumono chiare iniziative in tal senso — il dibattito all'EUR si è svolto partendo dall'assunto questo: deve la Comunità Europea avere un suo « deterrent » atomico, oppure deve puntare sullo sviluppo dell'armamento convenzionale con la concessione di basi atomiche agli Stati Uniti?

Questo dato di partenza da « guerra fredda » si è avuto per la imitazione delle due relazioni presentate sul tema dall'inglese Beaton e dall'italiano Gambino. Questo ultimo, pur dichiarandosi « emotivamente » contrario al « deterrent » atomico europeo, ha detto di nutrire dubbi e di aspettare l'opinione di chi ritiene che tale « deterrent » sia indispensabile; anche se si è detto consapevole dei rischi che così si aprono, indicando tra questi l'armamento atomico della Germania di Bonn.

Ma se in generale coloro che hanno partecipato al dibattito — sia inglesi che italiani — si sono mostrati favorevoli al disarmo atomico di tutti i paesi della Comunità europea (come l'ambasciatore Ducci), oppure per lo sviluppo dell'armamento convenzionale con basi atomiche USA in Italia e in Europa (Leo Valiani), non sono mancate alcune chiare prese di posizione che hanno dimostrato di sapere interpretare il drammatico momento che la umanità sta vivendo.

L'intervento più efficace a questo proposito è stato formulato da Altiero Spinelli. Egli ha sottolineato come la costruzione delle bombe atomiche abbia determinato una « novità assoluta », e cioè il fatto che oggi la guerra atomica non è più la continuazione della politica in termini militari ma è « il suicidio dell'umanità ». L'oratore ha definito la corsa all'armamento atomico come « schizofrenia politica » e come « folli e matti » quei generali e quei politici che si intrattengono a discutere se è meglio questo o quel « deterrent » atomico.

Il problema numero uno — ha detto Spinelli — è dominare questa « schizofrenia ». E per far ciò occorre attenersi a delle precise misure. Tra queste misure egli ha indicato: 1) l'accettazione dell'esistenza permanente dell'avversario; e cioè la coesistenza competitiva da sviluppare in termini pacifici; 2) la fine della prospettiva della riunificazione tedesca; 3) l'azione di tutti per salvare l'umanità dalla morte atomica.

Se non ci si atterra a queste misure non avremo l'Europa democratica, ha concluso Spinelli, ma l'Europa del golismo e dei generali atomici.

Eugenio Scalfari, che ha proposto di lanciare l'idea di un trattato per creare una comunità politica europea

che comprenda anche la Gran Bretagna, si è detto completamente d'accordo con Spinelli. Anche il prof. Vegas ha dato una efficace risposta all'inglese Layton che invocava l'armamento atomico della Comunità europea pur dicendo che questo fatto era come « cenare col diavolo ».

Il « deterrent » atomico europeo — ha detto Vegas — deve essere respinto. Esso porta infatti al riarmo atomico della Germania e può determinare una guerra mondiale termonucleare. Vegas si è pronunciato a favore di una politica di disarmo atomico e per la creazione di una Europa disatomizzata secondo le linee indicate da piani già elaborati, come il piano Rapacki.

Va segnalato infine il discorso pronunciato dall'onorevole Ugo La Malfa che ha messo in risalto i pericoli di rigurgiti reazionari esistenti in questo momento in Europa ed ha caldeggiato una iniziativa che colleghi l'Italia alla Gran Bretagna per garantire uno sviluppo democratico del nostro continente.

Adriano Aldomoreschi

Il « processone »

## Oggi interrogato Giovanni Fenaroli

Il processo Fenaroli arriva, con oggi, alla ventiquattresima udienza. Terminato l'interrogatorio di Carlo Inzolia, il quale non ha detto nulla di nuovo, sarà la volta del principale imputato, il geometra di Airuno. Anche da lui non ci sono da attendersi grossi colpi di scena. Forse, l'interrogatorio sarà movimentato da qualche « scena madre » di Raoul Ghiani, il quale, come ha già dimostrato altre volte nel corso del processo d'appello, non è più disposto a lasciar dire a Fenaroli di aver viaggiato con lui la notte fra il 7 e l'8 settembre 1958.

Dal nostro inviato

TERNI, 19. Da domani il processo Mastrella comincia a toccare i tasti più dolenti di questa vicenda che ha aperto nelle casse doganali italiane la fantascifica falla di un miliardo. Una falla che è stata scoperta per caso, altrimenti avrebbe continuato a far zampillare quattrini per chissà quanto altro tempo, mentre ispettori, revisori, cassieri, guardie di finanza, direttori generali avrebbero continuato a firmare, protocollare e timbrare il classico: « Tutto va ben ».

Le scorse settimane ci siamo divertiti un po' tutti a guardare sotto le lenze di grandinata questo processo Mastrella, questo parvenu provinciale della truffa con la sua piccola corte di donne, di prestanomi, di sistemisti del Totocalcio e di garagisti. Ci siamo sbizzarriti in analisi pseudologiche, in descrizioni in « Technicolor » dei vari personaggi imputati in questo processo. E' stato piuttosto facile divertirsi e divertire. Ma da domani i nodi della colossale truffa dovrebbero venire al pettine. Da domani saranno interrogati appunto coloro che avranno dovuto garantire alla dogana e allo Stato la prescritta vigilanza e preservarli dal « fenomeno Mastrella ». Sfileranno davanti ai giudici proprio quegli ispettori che non hanno ingenuità, quei direttori generali che non hanno ingenuità, quei controllori che non hanno controllato e dovranno spiegare se la loro è stata incompetenza, cecità, o vera e propria collusione. Domani, tanto per cominciare, aprirà questo esemplare capitolo del processo Mastrella, il capo dell'ufficio doganale della società « Terni », la società industriale e commerciale di proprietà statale che pagava alla dogana milioni e milioni di diritti doganali, senza mai riuscire a capire che un sacco di bicchieri oggi e domani, un miliardo si infilava nelle tasche senza fondo del dott. Mastrella.

Alla resa dei conti, il comandante Garnero non può presentare allo Stato la giustificazione di 156 milioni. Non aveva ricevute valide: Mastrella, non gliel'aveva mai dato. Ma Mastrella, che aveva chiesto: lo Stato, invece, lo reclamava e lo reclamava tuttora, davanti alla Magistratura.

Ingenuità? Eccessiva fiducia nei riguardi di Cesare Mastrella del quale per anni, l'ormai funzionario doganale « Terni » era stato, oltre tutto, vicino di casa? Eppure Antonio Garnero non è affatto uno sciocco, un irresponsabile. E' presidente della Camera di Commercio di Terni, capo dell'ufficio doganale della più importante industria terzana. Egli stesso, attraverso i suoi parenti, dirige e gestisce una miriade di attività industriali minori che hanno rinsanguinato il « boom » economico della provincia. Non è uno sciocco, ha continuato, dopo il « palatrac » di Mastrella, ad occupare tutti i posti di comando che aveva prima. Dovrà fornire quindi spiegazioni valide del suo operato, davanti alla Corte. Perché teneva i conti doganali in un ufficio confuso, privo di qualsiasi valore legale? Perché si accontentava solo di rapide telefonate — l'ha detto Cesare Mastrella — per versare a Mastrella certificati doganali a volontà? Perché non ritrovò nei cassetti del suo ufficio le ricevute che potevano dare per lui: « Ho pagato regolarmente 156 milioni »?

Dopo di lui verranno a testimoniare gli ispettori della dogana centrale, di Roma: De Feo, Ghilardi, e gli altri. Erano loro che rivedevano i registri della sezione doganale più importante della circoscrizione romana, e non si sono mai accorti di nulla. Quando, dopo lo scandalo Mastrella, non ottennero le consuete promozioni di fine d'anno, girovagavano lamentando nelle redazioni dei giornali protestando di non essere responsabili in alcun modo degli imbrogli del doganiere-militare, loro che per anni e anni avrebbero dovuto vigilare l'operato.

Dovranno ripetere davanti a un giudice sotto giuramento. Anche loro dovranno autodefinirsi « sciocchi incompetenti, ciechi » se non potranno dichiararsi complici. O forse diranno che, nella loro veste, non potevano indagare a fondo. Forse anche loro, come già ha dichiarato il capo delle guardie della finanza, riceveranno dall'alto l'ordine di « vigilare e controllare, si ma con un pizzico di riguardo ».

Elisabetta Bonucci

Palermo

## Sarà rinviato il processo ai frati?

Dalla nostra redazione

PALERMO, 19. Padre Carmelo, uno dei quattro monaci di Mazzarino, è stato improvvisamente ricoverato all'ospedale di Siracusa. Al vecchio frate (egli ha compiuto da poco 85 anni) sono stati riscontrati disturbi cardio-circolatori di origine sclerotica.

Padre Carmelo, al secolo Luigi Galizia, è stato trasportato a Siracusa, nella sera di ieri, dal convento di Sortino, nel quale risiedeva dopo l'assoluzione al processo di Messina.

L'assenza del frate di Mazzarino potrebbe costituire motivo di rinvio del processo d'assise d'appello che, come è noto, dovrebbe cominciare domani mattina. Da parecchi mesi i difensori tentavano inutilmente di una serie di cavilli giuridici, di

ottenere un rinvio. L'improvvisa indisposizione di padre Carmelo sembra giungere al momento opportuno. Bisognerebbe vedere, domani mattina, all'apertura del processo, cosa ne penseranno i giudici.

Certo è che la Corte non potrà rinunciare ad interrogare padre Carmelo che, nel processo, è il protagonista principale. Il vecchio monaco, infatti, era il principale esattore delle taglie che i ricattati della zona erano costretti a versare, pena la vita.

I sanitari del reparto medico dell'ospedale di Siracusa, interpellati dai cronisti, hanno confermato la serietà delle condizioni di salute di padre Carmelo, pur rifiutandosi di fornire particolari.

g. f. p.

Bologna

## Partigiani decorati al valor militare

Due medaglie d'oro e due d'argento alla memoria

BOLOGNA, 19. Undici ricognenti al valore militare, fra le quali due medaglie d'oro e due d'argento alla memoria di partigiani bolognesi torturati e uccisi dalle brigate nere fasciste e dai tedeschi, sono state consegnate stamane dal gen. Gallucci, anche egli decorato di medaglia d'oro al valor militare, in occasione della celebrazione della « Giornata del decorato » e della « Giornata dell'orrore di guerra », svoltasi presso la sede del 40. reggimento fanteria.

Le medaglie d'oro sono state consegnate alla memoria dei partigiani Otello Bonvicini di Bologna e Giuseppe Bentivogli di Molinella, condannati a morte e fucilati dopo essere stati torturati dalle brigate nere nell'immediata vigilia della liberazione di Bologna. Le medaglie d'argento sono state consegnate alla memoria dei partigiani Pietro Pelotti di Bologna e Celeste Fiorelli di Lizzano in Belvedere, il primo ucciso dai tedeschi nel settembre 1944 a Poggioricco dopo essere stato torturato e il secondo morto in combattimento a Querciola di Monte Belvedere nel novembre dello stesso anno.

Gli onori militari sono stati resi da un battaglione di formazione costituito da reparti delle forze armate del presidio, con la bandiera di guerra del 40. Rtg. Era anche presente il gonfalone del comune di Bologna, decorato di medaglia d'oro al V.M. e i gonfaloni della Provincia e dell'Università.

Nella circostanza sono state consegnate ad orfani di guerra più meritevoli « borse di studio ».

Cremona

## Nuovamente nei guai « l'innamorato più respinto d'Italia »

Corteggia da 28 anni, inutilmente, la stessa donna

CREMONA, 19. Una nuova querela per molestia continuata è stata presentata al tribunale di Ghizzoni, di 63 anni, di Castelvetto Piacentino, il quale è stato definito « l'innamorato più feccie e più respinto d'Italia ».

Ha presentato la querela, tramite il suo legale, la protagonista femminile della vicenda, Angela Mondini, di 44 anni, abitante a Cremona, che da 28 anni è assiduamente corteggiata dal Ghizzoni.

Il caso, del quale si parla da qualche anno in seguito dalle successive azioni giudiziarie promosse dalla Mondini nei riguardi dell'indesiderato ma costante innamorato, sembrava essere giunta all'epilogo nel gennaio dello scorso anno, quando il tribunale di Cremona condannò il Ghizzoni a due anni e tre mesi di reclusione e a sette mesi di arresto, nonché al risarcimento dei danni alla Mondini, per atti libidinosi violenti, per atti osceni e per molestia continuata. Le prime due imputazioni derivano dal fatto che il Ghizzoni aveva tentato di baciarla la Mondini nel 1960, nel cortile della casa di lei. In questi ultimi mesi, il Ghizzoni, che attende il giudizio d'appello, è

Terracina

## Scontro sulla « fetuccia »: due morti

TERRACINA, 19. Un grave incidente stradale si è verificato stasera nei pressi di Terracina. Una Fiat 600 guidata da Francesco Cito, di Napoli, con a bordo la moglie Clara ed una comune amica, Elena Chianesi, di 20 anni, residente a Magliano di Napoli sulla « fetuccia » di Terracina all'altezza della località Ponte Maggiore, si è scontrata con una 1300 guidata da Saverio Involone, di 32 anni, con a bordo Giuseppe Rufolo, di 41 anni, entrambi di Roma.

La 600 si è capovolta, riducendosi ad un ammasso di rottami: la 1300, dopo aver girato più volte su se stessa, è finita in un adiacente canale.

Clara Cito ed Elena Chianesi sono morte sul colpo. Gli altri viaggiatori hanno riportato gravi ferite.

Publiccata la sentenza

## « Io amo, tu ami » è un film morale

FOGGIA, 19. E' stata pubblicata la sentenza con la quale il tribunale di Foggia ha assolto il produttore De Laurentiis, il regista Blasetti e l'attrice Monique De Dedormet (in arte Veronique) dall'accusa di oscenità per una sequenza di spogliarello nel film Io amo, tu ami.

« Posti e narratori d'ogni tempo » — afferma tra l'altro la sentenza — « hanno cantato ed esaltato l'amore, che è quanto di divino ci sia nell'uomo, inteso nel senso più alto di elevazione dello spirito. « Il film Io amo, tu ami

Agitazione insegnanti scuole ENEM

Si sono riuniti ieri a Roma presso la sede della CGIL i rappresentanti delle scuole ENEM (Ente Nazionale Educativo Nazionale) aderenti al SINDE. I convenuti si sono riuniti in un comunicato — avendo constatato l'intransigenza della direzione centrale dell'ENEM alla risoluzione delle rivendicazioni presentate dal sindacato — il 9 aprile e dibattute ieri nella stessa commissione dell'ENEM da una commissione sindacale accompagnata da parlamentari. Hanno deciso di passare dallo stato di agitazione, dichiarato dalla categoria fin dal 12 maggio, allo sciopero ad oltranza ed alla astensione della consegna degli scrutini per la sessione estiva 1962-63, qualora le richieste non vengano accettate. Il sindacato ha avanzato anche la richiesta del riconoscimento della commissione